

Prefazione

Negli oltre quarant'anni trascorsi assieme a mio padre ho ricevuto innumerevoli insegnamenti dettati dal suo gran cuore: amore per la Famiglia e la nostra Terra, Onestà e Lealtà innanzi tutto, il rispetto degli Altri, l'Amicizia. Insegnamenti dati soprattutto con l'esempio.

Papà era molto legato ai ricordi dei trascorsi politici negli anni cinquanta e sessanta, pertanto alla sua improvvisa scomparsa, ho iniziato una ricerca socio-politica locale inerente quel periodo, scoprendo, sempre più, quanto ne sia stato uno dei principali protagonisti.

L'abbandono dell'Archivio comunale (datato dal 1944 in poi), composto anche d'innnumerevoli manoscritti, e l'assenza di testimonianza di una loro recente consultazione, mi ha spinto a stendere questa biografia di mio padre, integrata da brevi notizie sulle varie Amministrazioni e da ricordi di quel periodo, in modo che non vadano perduti.

Il trentennio immediatamente successivo alla fuga dei tedeschi (30.09.1943) può essere considerato la "**Primavera Sangiuseppese**".

Da poco autonomo, dopo il primo conflitto mondiale, il Comune tenta di organizzarsi in modo moderno, ma i nuovi eventi bellici - la miseria, gli sfollati, i bombardamenti, l'occupazione di tedeschi, polacchi e americani - rendono vano ogni sforzo. Solo negli anni successivi, i sangiuseppesi, da sempre instancabili lavoratori con grand'attitudine al commercio, ricostruiscono la cittadina e ne ravvivano l'economia fino a creare lo storico mito economico degli anni settanta.

Tratto, dunque, del maturarsi di una generazione, nata a ridosso del primo conflitto mondiale e cresciuta in era fascista, provata dagli orrori della guerra e dai disagi del periodo postbellico, che, affascinata dalle nuove idee degli anni sessanta, cerca di costruire una comunità moderna, cattolica e democratica, basata sulla lealtà e sulla giustizia sociale, adeguata al nuovo vivere civile.

Quanto esposto di seguito è frutto di ricerche, fra i documenti di famiglia e negli Archivi comunali, e dell'acquisizione di notizie, richieste o spontaneamente offertemi con affetto, a testimonianza della presenza di Salvatore Ambrosio nella Storia di San Giuseppe Vesuviano.

Alcuni momenti della vita politica cittadina, in modo particolare quelli inerenti singole persone, sono stati tratti integralmente dai verbali dei Consigli Comunali e dalle registrazioni di pubblici discorsi.

Questo breve excursus di trent'anni della vita politica in San Giuseppe Vesuviano forse consentirà a chi ha conosciuto mio padre solo negli anni successivi al 1970, a comprendere alcuni suoi comportamenti caparbi ed intransigenti. In tanti anni di politica attiva, non ha mai ricercato un'affermazione personale (era già conosciuto e stimato professionalmente prima) e neanche una posizione di prestigio od economica, anzi, i suoi ideali di chiarezza politica, di trasparenza amministrativa e soprattutto di lealtà e rispetto delle regole - e la sua spontanea avversione nei confronti di chi non attuasse tali comportamenti - gli hanno procurato continui fastidi personali e professionali.

Francesco Ambrosio

1 Il Comune di San Giuseppe Vesuviano: le origini, dall'eruzione del 1906 e la ricostruzione al dopoguerra.

La popolazione del **rione “alli Boccia”** aumenta di molto dopo l'eruzione del **1631** per la migrazione da Ottajano e, nel **1675**, il rione prende il nome di “**San Giuseppe**”. Nell'agosto del **1683** il Vescovo di Nola rende **Parrocchia** la chiesa di San Giuseppe. Nel settembre del **1775**, dalla Parrocchia di San Giuseppe, si distacca la Parrocchia San Gennarello.

Nel **1809** il **Comune di Ottajano** è composto da “abitato” – Ottajano – e “campagna” – le frazioni “San Giuseppe”, “Terzigno” e “San Gennarello” – ed il sindaco, su richiesta del Decurionato, istituisce due case comunali, una in Ottajano per l'abitato ed una in San Giuseppe per la campagna. Dal maggio del **1815** la piazza di San Giuseppe è sede di Pubblico Mercato domenicale.

Nel **1819**, dall'atto di nomina dei quattro medici condotti, uno per “piazza”, la popolazione del Comune di Ottajano risulta essere composta da 4.600 abitanti nel “capoluogo”, 5.000 in “San Giuseppe”, 2.700 in “Terzigno” e 2.300 in “San Gennarello”.

Fino al passaggio dal Governo Borbonico Napoletano a quello Italiano di Torino (**1860**) il capoluogo accentra il potere a discapito della campagna: la frazione “San Giuseppe”, nonostante le sue tradizioni storiche, i suoi commerci e le sue industrie allora già fiorenti, ha il misero aspetto di un villaggio. Le uniche vie di comunicazione che attraversano il territorio della popolosa frazione, sono l'antica Via “Romana” (che da Ottaviano conduce a Torre Annunziata), Via Lavinaio (da Ottaviano alla valle di Palma Campania) e le due strade che da Nola conducono a Torre Annunziata ed a Sarno. Successivamente al 1860: i sentieri e gli alvei sono sostituiti da strade comunali; si costruiscono ex-novo, con basolati di pietrarsa del Vesuvio, la Piazza Garibaldi, il Corso Vittorio Emanuele, Via Roma e tutte le strade loro afferenti; è ampliata e ristrutturata la Casa Comunale.

Per ben tre volte, prima del 1860, si è avviato l'iter per rendere autonome le frazioni di San Giuseppe, Terzigno e San Gennarello senza raggiungere tale scopo.

Con la caduta del Governo Borbonico vi è l'abolizione del Decurionato e la costituzione del **Consiglio Comunale**.

Alla costituzione di questo nuovo organo collegiale, si crea una maggioranza di Consiglieri originari della frazione San Giuseppe, perché zona a maggior popolazione di tutto il Comune e soprattutto perché gli abitanti di quella frazione sono stati l'anima delle locali cospirazioni per abbattere la dinastia borbonica.

Nell'autunno del **1861** il Consiglio Comunale delibera di trasferire l'Archivio e l'Amministrazione Comunale nella piazza di San Giuseppe, e precisamente nell'antica Casa Comunale, detta comunemente “**il forno**”, ma la Giunta Comunale si oppone a tale deliberato e, quando il Consiglio Comunale, nella seduta del 13 marzo 1862, con 17 voti contro 8, ripete il suo precedente deliberato, è il Ministero degli Interni a negare tale spostamento perché ciò comporterebbe il cambiamento del nome al Comune (“evento che si concede solo nei casi d'assoluta necessità per le non lievi perturbazioni che esso reca alle regolarità delle relazioni sì familiari che commerciali”). Con successivi decreti del Ministero di Grazia e Giustizia, le frazioni San Giuseppe, Terzigno e San Gennarello sono autorizzate ad istituire separate sezioni dello stato civile (**1866**) ed a ricevere gli atti di matrimonio (**1879**).

Il **Comune di San Giuseppe** è autonomo dal **1° luglio 1893** per Regio Decreto di Umberto 1° del 19 febbraio 1893, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri On. Giolitti, per la ferrea volontà della popolazione e dell'amministrazione e per l'interessamento del sangiuseppese On. avv.

cav. **Emilio Catapano**, Deputato del collegio al Parlamento.

La prima seduta del Consiglio del Comune di San Giuseppe si tiene il **4 luglio 1893** ed è presieduta dal cav. **Enrico Ammendola**.

Con Regio Decreto del 23 dicembre 1894, il Re Umberto 1° aggiunge l'appellativo di "**Vesuviano**" al nome del Comune.

Dopo la grand'eruzione del **1872**, il Vesuvio è rimasto in bassa attività, senza interessare il versante orientale e quindi il territorio di San Giuseppe Vesuviano.

Ai primi d'aprile del **1906** l'attività del vulcano aumenta ed interessa prima il versante occidentale. **Fra il 7 e 8 aprile del 1906, gas, lava e lapilli invadono e distruggono il Comune di San Giuseppe Vesuviano.**

La **ricostruzione**, iniziata il **1906** e durata diversi anni, è l'occasione per modernizzare il Comune da poco autonomo: si migliorano le civili abitazioni, si sistemano le strade principali e secondarie.

Dal **1910** è attivo l'**Asilo Infantile**, costruito dalla Croce Rossa Italiana nel corso della ricostruzione, quale Ente Morale (Regio Decreto del 14.04.1910 di Re Vittorio Emanuele III di Savoia) sotto l'alto patronato di S. A. R. la Duchessa D'Aosta che lo inaugura personalmente il 3 settembre 1910.

Il **Municipio**, parzialmente distrutto, è rifatto e ingrandito e dal **1926** è nuovamente sede degli uffici comunali, della Scuola Elementare, del Telegrafo (attivato nel 1874), dell'Ufficio Postale (attivato nel 1883) e del Centralino telefonico (attivato nel 1925).

Alla fine di tutti questi lavori di ricostruzione ed ammodernamento cittadino, è posto il motto "**Ex flammis orior**" sullo Stemma e sul Gonfalone del Comune (Regio Decreto dell'11 maggio 1923) ottenuto ad iniziativa del Regio Commissario Conte Ferdinando Rodriquez.

Sulle rovine della vecchia chiesa dedicata a San Giuseppe e dell'adiacente Oratorio, il parroco **don Peppino Ambrosio**, edifica il moderno Santuario.

Dal dicembre **1928** i **Padri Giuseppini del Murialdo** collaborano con don Peppino Ambrosio nella cura del Santuario e della comunità parrocchiale. (Nella seconda metà dell'ottocento san Leonardo Murialdo fonda la "Pia Società Torinese di San Giuseppe", oggi Ordine dei Giuseppini del Murialdo. ndr)

Le Chiese dei Casilli, S. Maria La Scala e S. Leonardo sono erette a Parrocchia rispettivamente negli anni 1928, 1939 e 1954.

L'eruzione del Vesuvio dell'anno **1929** non interessa il territorio comunale.

Durante i primi anni del secondo conflitto mondiale, dal **1941** al **1943**, l'intero territorio vesuviano è meta di rifugio degli sfollati da Napoli. Molti napoletani di rilievo e le rispettive famiglie approfittano dell'ospitalità dei sangiuseppesi ed inizia uno scambio culturale proficuo e continuo.

Nel **1943**, dunque in pieno conflitto mondiale, l'Amministrazione Comunale è retta dal Podestà Enrico Auricchio e l'intero territorio è occupato dalle Truppe Tedesche.

Quando l'8 settembre 1943 il Governo rende pubblico l'Armistizio, i sangiuseppesi, come tanti italiani, si illudono che la guerra sia ormai finita. Le Truppe tedesche hanno però l'ordine di non cedere terreno e le Forze Alleate avanzano da sud facendosi precedere da bombardamenti sull'intera regione: quindi anche l'area dei comuni vesuviani fino a quel momento poco interessata dagli eventi bellici diviene area di guerra.

Prima del **17 settembre 1943** il Comune di San Giuseppe Vesuviano era stata frequentemente sorvolata da aerei delle Forze Alleate diretti a bombardare Napoli o la vicina Pomigliano, sede di un importante polo industriale e di un aeroporto, ma non aveva mai subito un'incursione vera e

propria. A mezzogiorno di quel funesto **venerdì 17 settembre** il centro cittadino è invece oggetto di un improvviso, inaspettato e violento bombardamento aereo. La popolazione è colta dal panico ed inizia un improvviso fuggi fuggi che, proprio perché non preparato, porta la gente a vagare senza meta. E dopo la prima incursione, il centro cittadino è oggetto di un secondo bombardamento che crea ulteriore disorientamento. Alla fine della giornata ed il giorno seguente, i pochi sangiuseppesi rimasti in paese, e fra questi il Parroco Padre Gino Ceschelli, contano più di ottanta vittime, molte delle quali resteranno prive di identificazione, e provvedono ad una sepoltura presso il cimitero di Ottaviano. Molte abitazioni sono dunque abbandonate ed oggetto di facili razzie delle truppe tedesche e di loro accolti.

Alcuni giorni dopo, i tedeschi, oramai costretti alla ritirata, passano al setaccio ogni angolo di San Giuseppe Vesuviano arrestando i civili, saccheggiando in modo capillare e distruggendo tutto ciò che non possono portare via. L'intera popolazione e soprattutto i giovani, per evitare maltrattamenti, l'arruolamento forzato o la deportazione, si rifugia in montagna e vaga al buio della notte lungo le pendici del Vesuvio e del Monte Somma, nascondendosi al sopraggiungere del giorno.

Fra gli atti vandalici sulla popolazione inerme commessi dai nazisti dobbiamo registrare: la cattura e la deportazione di molti sangiuseppesi, il barbaro eccidio di civili inermi e del Parroco Padre Gino Ceschelli, le mine alla ferrovia, ai ponti ed alle fabbriche, il depredate ed incendiare gli edifici pubblici e privati.

In questi giorni di bufera, il Parroco di San Giuseppe Vesuviano Padre **Gino Ceschelli**, Giuseppe del Murialdo, e Padre **Biagio Ambrosio**, Parroco di San Gennarello, ordinano a tutti gli altri sacerdoti di indossare abiti civili e restano da soli ad assistere la popolazione: soccorrono i civili ed ammoniscono di continuo i tedeschi ed i loro fiancheggiatori per le razzie nelle case abbandonate ed i maltrattamenti ai civili.

Il **23 settembre 1943** i tedeschi procedono ad un massiccio rastrellamento e catturano oltre duecento civili fra San Giuseppe e San Gennarello: fra questi vi sono anche tre sacerdoti. Appresa la notizia, Padre Gino Ceschelli (Medaglia d'Oro al Valore Civile) non esita a recarsi presso il comando tedesco per chiedere il rilascio di tutti i catturati. Invitato in malo modo ad andarsene, alle sue insistenze, è condotto nel Vicolo "Rionti" (successivamente strada e quartiere saranno a lui dedicati) ed è freddato con un colpo alla nuca. I civili catturati in tutta la zona vesuviana sono condotti in un campo di smistamento, cinto da filo spinato e torrette con mitragliatrici, organizzato in località "Savorone", ed, in seguito, trasferiti su autocarri in Sparanise per poi essere deportati, con carri bestiame ferroviari, fino in Polonia od in Germania. Ben pochi faranno ritorno a casa.

Fra il 23 ed il 29 settembre 1943 i saccheggi continuano sistematicamente e le sporadiche incursioni aeree degli Alleati sono contrastate da una contraerea sistemata dai tedeschi ai vertici di un quadrilatero S. Maria La Scala, S. Gennarello di Ottaviano, Terzigno, Pianillo. Grandi boati delle mine ed il fumo che si leva dal centro cittadino comunicano ai rifugiati sui pendii del Vesuvio che l'opera di sistematica distruzione da parte dei tedeschi continua.

Il **29 settembre 1943** i tedeschi procedono alle ultime barbarie e fra queste all'incendio della Casa Comunale che, gravemente danneggiata, sarà per diverso tempo inagibile. Le fiamme distruggono buona parte degli archivi comunali e della Biblioteca Comunale "Giovanni Bovio".

La sera del 30 settembre 1943 i tedeschi battono in ritirata verso Nola e, finalmente, il **1° ottobre 1943**, gli avanposti delle Truppe Alleate raggiungono il territorio comunale contrastati da colpi di artiglieria esplosi dall'area nolana dai tedeschi in ritirata. Il paese immediatamente si ripopola e gli scampati ai tristi eventi degli ultimi giorni festeggiano in lacrime.

Da racconti non documentabili si apprende che alla fuga dei tedeschi ed all'insediamento sul territorio delle truppe alleate, la comunità locale in fretta e furia deve indicare il nome di un "sindaco pro tempore" e vi è il tentativo di far nominare un Auricchio, ipotesi immediatamente contrastata. Si scelse pertanto il dott. Alessandro Miranda quale ultimo sindaco eletto prima del ventennio fascista. Questi, collaborato da tanti volenterosi sangiuseppesi, cerca alla meglio di provvedere alle più urgenti necessità della popolazione.

Le truppe Alleate usufruiscono dell'edificio scolastico del centro, scampato agli ultimi eventi bellici, per il loro comando di zona. Verso la fine di ottobre, presso lo stesso edificio scolastico, viene organizzato anche l' "ufficio comunale" (vi resterà fino al 1946).

Alla fine del 1943 gli Alleati rendono operativi due campi di aviazione uno in località "pagliarone" ed uno nelle campagne di Terzigno.

La sera del **19 marzo 1944**, giorno dedicato alla festività del santo Patrono, lo spettacolo di un pennacchio di fumo sulla montagna anima l'intera popolazione: è iniziata una nuova **eruzione del Vesuvio**.

Dopo giorni di continui tremor di terra e insistenti boati, all'alba del **23 marzo 1944** l'eruzione del Vesuvio cosparge di cenere e lapilli il territorio del Comune di San Giuseppe Vesuviano, soprattutto nelle sue zone alte. I sangiuseppesi si attivano immediatamente, salgono sui tetti delle case e, con ogni mezzo a loro disposizione, liberano i solai da quel peso che ne avrebbe minacciato la stabilità. La cenere ed il lapillo rendono ogni strada, balcone o tetto di colore nero carbone. L'opera di pulizia dei tetti è intensa e frenetica ma è contrastata da un freddo sempre più pungente, finché, a metà giornata, una nevicata ricopre con un manto bianco il nero carbone. Questa pennellata di bianco ha breve durata e ben presto il colore nero carbone si impadronisce nuovamente di tutto il paesaggio. Verso sera sulle strade lo strato di lapillo supera i 20 centimetri, ma d'improvviso la singolare pioggia incandescente cessa, e non si ode neanche più l'incessante susseguirsi dei boati. Molti temono il peggio, cioè lo scoppio del vulcano, ma dopo la piccola pioggia di cenere del 24 marzo ogni attività vulcanica sul territorio cessa e si possono definire i danni: alcuni tetti di abitazioni, le coltivazioni, aerei ed hangar del campo Alleato di Terzigno.

Nell'aprile del 1944 con decreto prefettizio il dott. Alessandro Miranda assume la carica di "Sindaco" del Comune di San Giuseppe Vesuviano. I più vecchi registri oggi esaminabili presso l'Archivio comunale, riportano Atti datati maggio 1944 e sono firmati dal Sindaco dott. Alessandro Miranda e dal segretario comunale il dott. Enrico Notte, che svolge tale funzione fino al 1946.

Dalla consultazione di questi registri, preziosi manoscritti, si apprende che dal 20 luglio 1944 la prima Giunta Municipale postbellica, – nominata con decreto prefettizio del 07.07.1944, su proposta del Comitato di Liberazione – si riunisce in un'aula dell'edificio scolastico, sede provvisoria dell'Ufficio Comunale, ed è composta dal **Sindaco avv. Mario D'Ambrosio** (in carica dal **15 luglio 1944**), dagli assessori effettivi cav. Gennaro Auricchio, ing. Luigi Giordano, sig. Francesco Crispo, sig. Tommaso Nappo e dai supplenti sig. Giuseppe Napolitano e sig. Saverio Ammendola.

L'insediamento della Giunta Municipale (delibera n°1) avviene a norma del R. D. n°111 del 04.04.1944 alle ore 10 e 30 del 20 luglio 1944: dopo il saluto del Sindaco, il cav. Gennaro Auricchio, in nome degli assessori, esprime la solidarietà al Sindaco e lo prega "di presentare reverente omaggio, da parte della costituita amministrazione democratica di questo Comune, all'Autorità del Governo Militare Alleato, a S. E. il Prefetto della Provincia, al Corpo di Liberazione Italiano ed alla rappresentanza dei Patrioti, che operano per la salute della Patria".

Primo impegno della G. M. è il "Restauro della Casa Comunale" (delibera n°2): "Il sig. Sindaco richiama l'attenzione della Giunta sulla necessità e l'urgenza di far restaurare i locali della Casa Comunale, gravemente danneggiati dall'incendio appiccato dai tedeschi il 29 settembre 1943, e di fare la provvista dei mobili indispensabili per il funzionamento degli uffici, essendo stati distrutti nello stesso incendio i mobili che esistevano, assieme agli atti, documenti e carteggi di qualsiasi natura. ..."

Nel corso della seduta del 22 luglio 1944 il Sindaco nomina "assessore con delega alla sostituzione del Sindaco" il sig. Luigi Giordano (delibera n°8) ed affida i seguenti incarichi: "igiene pubblica" al cav. Auricchio, "annona" al sig. Nappo e "mercato e corso pubblico" al sig. Crispo (delibera n°9).

Dalla Giunta Municipale del 18.10.1944 l'assessore Nappo è sostituito dal sig. Emilio Leone.

Dal **19 giugno 1945**, la Giunta Municipale è tenuta dal **Commissario Prefettizio avv. Mario D'Ambrosio**.

Il giorno **12 agosto 1945** s'insedia la nuova Giunta, nominata dal Governo con Decreto Prefettizio del 01.08.1945. Presiede il **Sindaco avv. Alfonso Annunziata**, sono assessori effettivi il dott. Mario Bifulco, il dott. Raffaele D'Ambrosio, il sig. Luigi Ferraiolo, il sig. Francesco Cutolo e supplenti il sig. Francesco Ferraiolo e il sig. Vincenzo Merenda (delibera n°112).

2 San Giuseppe Vesuviano dal 1946 al 1956.

Le **prime elezioni amministrative postbelliche** per la composizione del Consiglio Comunale si tengono il **31 marzo 1946**.

Per la prima volta in Italia nel 1946 votano anche le donne.

Nelle liste elettorali del Comune di San Giuseppe Vesuviano sono iscritti 8.398 elettori, divisi in nove sezioni.

Sono in competizione 88 candidati in cinque liste: i democristiani (scudo crociato), i social-comunisti (spiga e penna), i democratici del lavoro (grappolo d'uva), l'uomo qualunque (pipa) e gli indipendenti (bilancia). Il sistema elettorale è complesso e per l'assegnazione dei seggi non segue il criterio della proporzionale. La D. C. locale è il partito che meglio ha saputo organizzarsi e prepararsi alla campagna elettorale, ottiene 4.261 voti di lista su 6.478 votanti e si vede assegnati 24 dei 30 seggi. La lista della "bilancia" ottiene 767 voti e tutti i restanti 6 seggi. Le altre liste sono escluse. Con il sistema elettorale adottato di tipo non proporzionale, si ha dunque l'assenza dal Consiglio di figure importanti quali l'on. avv. Mario D'Ambrosio (democratici del lavoro). Le schede nulle sono ben 457!

Subito dopo le elezioni del 1946, **Nicola Giordano**, in memoria del figliolo, fa stampare dalla tipografia Arti Grafiche M. Gallo e Figli di Sarno (Sa) un libretto molto interessante dal titolo "Divagazione di interesse dell'Amministrazione Comunale di San Giuseppe Vesuviano".

L'opera è un attento reportage delle Elezioni Amministrative comunali del 31 marzo 1946 e delle Elezioni Politiche del 2 giugno 1946 per la Costituente e per il Referendum. Da esso apprendiamo particolari interessanti quali le date e l'elenco completo degli oratori dei vari comizi elettorali per le Elezioni Amministrative: per la DC tengono comizi l'avv. De Lentzemberger (17 marzo), l'avv. Rubinacci e il prof. Occipite di Prisco (24 marzo), l'avv. Gava e il rag. A. Catapano (30 marzo); per i socialcomunisti l'avv. Inganci, il prof. Visconti e il prof. Mannarino (24 marzo), l'avv. Scaffidi (30 marzo); per Democrazia del Lavoro l'on. Persico, l'avv. Russo, l'avv. De Angelis e l'on. avv. Mario D'Ambrosio (24 marzo); per gli indipendenti il dott. F. D'Ambrosio (24 marzo) e il dott. U. Carbone (30 marzo).

Il **Consiglio Comunale**, eletto nel **1946**, è composto dai signori:

avv. Alfonso Annunziata, col. Amedeo D'Aiello, Raffaele Boccia fu Gaetano, Nicola Bifulco, dott. Virgilio Piro, prof. Giovanni Occipite di Prisco, dott. Gennaro Carbone, Vincenzo Giordano, Pasquale Ambrosio, cav. Domenico Ragosta, Luigi Ferraiolo, comm. Francesco Miranda, Raffaele Ammirati, dott. Giuseppe Ammirati, Antonio Schiano, Gennaro Troiano, Giuseppe Ferraro, Francesco Catapano, Francesco Perillo, Nicola Nappo, Eduardo Cerciello, Angelo Todaro, Giuseppe Salvati, Vincenzo Trocchia; Giovanni Boccia, avv. Francesco Pironti, dott. Umberto Carbone, cav. Alfredo Ferraro, prof. Gennaro Boccia, dott. Raffaele D'Ambrosio;

e tiene la sua prima seduta pubblica il **18 aprile 1946**, con una gran presenza di cittadini curiosi di assistere all'evento.

Il 9 maggio 1946 Vittorio Emanuele III abdica a favore del figlio Umberto II.

Alle **Elezioni Politiche del 2 giugno 1946** si vota per l'Assemblea Costituente e per il

Referendum Monarchia –Repubblica.

Degli 8.410 sangiuseppesi aventi diritto (4.007 maschi e 4.403 femmine) votano 7.613 elettori (3.591 maschi e 4.022 femmine).

Per l'Assemblea Costituente sono in competizione ben 23 liste e la Democrazia Cristiana si accaparra 3.932 preferenze su 7.613, mentre ben 1.216 sono le schede non valide (995 schede nulle, 205 le bianche e 16 le contestate).

Per il Referendum la **Monarchia** ottiene **6.495** voti, la **Repubblica** solo **652** (230 sono le schede nulle e 236 quelle bianche).

Il risultato nazionale del Referendum è a favore della Repubblica e il 7 giugno i familiari del Re lasciano Napoli e l'Italia a bordo di un incrociatore che li conduce in esilio in Portogallo. Il 13 giugno anche Umberto di Savoia parte per l'esilio.

Il 28 giugno 1946 l'Assemblea Costituente elegge il Senatore **Enrico De Nicola** Capo Provvisorio dello Stato, questi il 27 dicembre 1947 firma la Carta Costituzionale ed è il Primo Presidente della Repubblica Italiana dal 1° gennaio 1948.

Alcide De Gasperi è il primo Presidente repubblicano del Consiglio dei Ministri ed è alla guida di una coalizione democristiana-socialista-comunista-repubblicana. Il dibattito sullo stalinismo porta alla scissione socialista del 9 gennaio 1947. Nel maggio 1947 inizia una crisi, sempre più profonda, fra la D. C. e le sinistre, che sfocia nella rottura definitiva della D. C. con i socialisti ed i comunisti.

Al Presidente Enrico De Nicola succedono **Luigi Einaudi** (10 maggio 1948) e **Giovanni Gronchi** (29 aprile 1955).

Dal **31 agosto 1946**, il **Sindaco Alfonso Annunziata** presiede una Giunta Municipale monocolore DC. Sono assessori effettivi i signori Amedeo D'Aiello, Luigi Ferraiolo, Virgilio Piro, Giovanni Occipite di Prisco e supplenti i signori Domenico Ragosta e Francesco Miranda. Assiste la Giunta il dott. Alfonso De Nardo.

Dalla riunione del 13.10.1947 l'assessore effettivo D'Aiello è sostituito da Francesco Catapano e assiste il sig. Benedetto Aracri.

Anche se nel frattempo il Genio Civile ha rimesso in efficienza i locali della Casa Comunale, gli uffici mancano di tutto o quasi. L'assetto stradale è pessimo e necessita di urgenti riparazioni. La pubblica illuminazione e la rete idrica che già prima degli eventi bellici non raggiungeva l'intero territorio comunale hanno necessità di essere resi nuovamente efficienti nella parte già esistente e ampliate fino a coprire la restante parte del paese. Bisogna affrontare il problema dell'edilizia scolastica, dell'edilizia popolare e della gestione delle aree comuni come il bosco comunale. Si mette in moto l'attività dell'Ente Comunale Assistenza.

Alle **elezioni politiche del 18 aprile 1948** si ha la grande contrapposizione fra la sinistra e le restanti forze politiche del paese. Come a livello nazionale, anche a San Giuseppe Vesuviano lo scontro politico è abbastanza animato e la campagna elettorale molto sentita, ma i sangiuseppesi non si lasciano andare ad eccessi.

Nella circoscrizione Napoli-Caserta bisogna scegliere i candidati in ben 21 liste.

Votano 8.414 sangiuseppesi, di questi 4.938 preferiscono la D. C. (scudo crociato), 2.014 il partito monarchico (stella e corona), 502 i socialisti (testa di Garibaldi su stella), 267 il M.S.I. (fiamma tripartita). Inizia dunque ad evidenziarsi un quadro delle preferenze politiche dei sangiuseppesi per il successivo decennio.

Dal 27 luglio 1948 Domenico Ragosta è assessore effettivo al posto di Occipite di Prisco, che lascia la G. M. ed è sostituito da Raffaele Boccia con l'incarico d'assessore supplente.

La Giunta Municipale, presieduta da Alfonso Annunziata, dalla riunione del 23 giugno 1949 è composta dagli assessori effettivi Domenico Ragosta, Nicola Bifulco, Francesco Catapano, Luigi Ferraiolo e da Francesco Miranda e Raffaele Boccia (supplenti).

Dall'agosto 1950 l'assessore Ferraiolo è sostituito da Raffaele Ammirati.

La costruzione ultima del **Santuario dedicato a San Giuseppe** è datata fra il 1896 ed il 1931. Pertanto nel 1931 **Mons. Giuseppe Ambrosio**, per tutti don Peppino, vede finalmente realizzato per intero il suo sogno: chiesa, cupola e facciata monumentale; ma soltanto il 18 marzo 1955, giorno della festa per le sue nozze sacerdotali di diamante, ammirerà, anche se incompleto, il trono altare. All'impareggiabile attività di questo sacerdote dalle mille risorse si devono numerose opere pie, fra le quali ricordiamo la costruzione del "Seminario" e della "Casa di Riposo San Giuseppe". Egli, attraverso la pubblicazione "**La Voce di San Giuseppe**", fin dai primi anni del secolo, ha creato un enorme gruppo di devoti al Santo Patrono ed ha invogliato i compaesani ad aiutarlo nelle sue opere, ottenendo consensi ed aiuti economici ragguardevoli, anche dai tanti Sangiuseppesi emigrati in ogni angolo del mondo. Con immenso rimpianto di chi lo conobbe, "don Peppino" muore il 16 gennaio del 1957, riceve grandi onori da tutti i concittadini e, per suo espresso desiderio, è sepolto nel Santuario.

Negli anni cinquanta il Comune di San Giuseppe Vesuviano è capoluogo di Collegio elettorale per il Consiglio Provinciale, appartiene al Collegio di Napoli - Caserta per la Camera dei Deputati e del Collegio di Nola per il Senato della Repubblica. E' sede notarile, del Comando di Stazione dei Carabinieri (Tenenza di Torre Annunziata), del Comando di Brigata della Guardia di Finanza (Tenenza di Torre Annunziata).

Le uniche **scuole pubbliche** statali sono la Scuola Elementare e la Scuola d'Avviamento Professionale, maschile con indirizzo agrario e femminile con indirizzo industriale. Ad esse si affiancano: l'Asilo Infantile Croce Rossa ed altri asili tenuti da religiosi, la Scuola Media maschile Parificata "Gino Ceschelli" dei Padri Giuseppini e l'Istituto Magistrale femminile Parificato "Cristo Re" delle Suore Piccole Ancelle di Cristo Re.

Il **commercio** è sempre più fiorente: le reti di comunicazioni esistenti consentono ai sangiuseppesi di sviluppare le attività commerciali in genere e quella d'ambulante in particolare. Sono attive le due strade provinciali che s'intersecano a croce su Piazza Garibaldi (seguendo le direzioni di Napoli, Sarno, Nola, Castellammare), la linea Napoli - Sarno della Circumvesuviana (fino al 1904 "Ferrovie Napoli - Ottaviano", con capolinea a San Giuseppe V.), la linea Torre Annunziata - Cancellate delle FF. SS. (attiva dal 1884), tre autolinee (Castellammare - Nola, Baiano; Napoli - San Giuseppe; San Giuseppe - San Gennaro, Palma C., Lauro), ben otto autorimesse e tre stazioni di servizio.

L'importante **mercato** cittadino si tiene ogni domenica per tutti i generi, il martedì per il bestiame, e tutti i giorni per frutta e ortaggi.

Le **attività industriali** progrediscono di pari passo con il commercio.

La gran parte della popolazione è però impegnata nelle **attività agricole**, che agli inizi degli anni cinquanta sono ancora la principale risorsa economica sangiuseppese. Chi ha conosciuto solo in epoca successiva i nostri concittadini ha sicuramente difficoltà ad immaginare il grado di povertà che affligge la gran parte dei sangiuseppesi dell'epoca.

Nel decennio successivo la guerra, i sangiuseppesi più attivi e più fortunati riescono a crearsi, nella storica attività degli abiti usati, che si pratica nel **mercato di "Resina"** in Ercolano, quella base economica che poi sviluppano, alla grande, con le proprie innate attitudini al commercio. Inizia, in questo periodo, anche un piccolo esodo verso le realtà industriali del nord e verso la fine degli anni cinquanta molte delle forze lavorative locali si spostano verso l'**edilizia** ed il **commercio ambulante**.

Dagli anni sessanta, dunque, tutte le mattine, festivi compresi, dalla cittadina vesuviana partono centinaia d'ambulantisti che raggiungono ogni centro della regione e le principali cittadine del centro-sud per la vendita d'ogni genere commerciale, ma soprattutto **tessuti, biancheria ed abiti confezionati**. La vendita ambulante richiede un continuo rifornimento e nell'ambito cittadino iniziano a sorgere **fabbriche a conduzione familiare d'abiti confezionati** e si sviluppa l'attività di

vendita all'ingrosso. La vendita all'ingrosso locale viene ben presto a competere con le attività commerciali napoletane.

Alcuni degli ambulanti, man mano che si ambienta nelle varie piazze, abbandona il commercio ambulante ed inizia attività di vendita fissa, in modo particolare dell'abbigliamento, creando delle piccole colonie commerciali.

Quando appena riportato riveste un'importanza oltre che economica anche culturale e sociale, infatti la cronaca del vesuviano e del nolano fino alla fine del secondo conflitto mondiale riporta che l'intera zona era sotto l'influenza del brigandaggio.

Uno degli ultimi eclatanti eventi banditeschi operati in zona è il rapimento a scopo estorsivo, avvenuto nel 1943, dell'industriale Michele Ambrosio: per il rilascio dell'ostaggio la famiglia paga la cifra allora astronomica di cinque milioni.

Secondo il **Censimento Generale della popolazione del 4 novembre 1951**, i residenti nel Comune di San Giuseppe Vesuviano sono 8.701 maschi e 8.941 femmine, per un totale di **17.642 abitanti**.

Le elezioni, per il rinnovo del Consiglio Comunale, si tengono il 25 maggio 1952, in contemporanea con quelle per il Consiglio Provinciale, e nelle 13 sezioni elettorali votano 8.929 dei 10.002 aventi diritto.

La D. C. ottiene 4.119 voti e 20 seggi, il P. M. N. 2.368 voti e 5 seggi, i socialcomunisti 1.148 voti e 3 seggi, il M. S. I. 792 voti e 2 seggi. I più votati sono: Alfonso Annunziata (607), Francesco Catapano (488) e Luigi Troiano (371) per la DC, Umberto Carbone (560) e Angelo Catapano (313) per i monarchici, Francesco D'Ambrosio (546) e Francesco Cutolo (136) per i socialcomunisti, Antonio Cola (287) per il MSI.

Il Consiglio Comunale votato il **25 maggio del 1952** è formato da:

Alfonso Annunziata, Francesco Catapano, Luigi Troiano, Angelo Duraccio, Francesco Ferraro, Domenico Ragosta, Pasquale Boccia, Nicola Nappo, Luigi Ferraiolo, Giuseppe Napolitano, Giuseppe Miranda, Pietro Carbone, Raffaele Casillo, Rodolfo Paino, Francesco Annunziata, Giovanni Boccia, Luigi Boccia, Fulvio Saviano, Aniello Romano, Francesco Ammendola, (DC);

Umberto Carbone, Angelo Catapano, Biagio Annunziata, Amedeo D'Aiello, Donato Annunziata (PNM);

Francesco D'Ambrosio, Ettore Annunziata, Francesco Cutolo (PSI e PCI);

Antonio Cola, Amedeo Valente (MSI).

L'avv. **Alfonso Annunziata**, nella seduta del Consiglio Comunale del **4 giugno 1952**, è rieletto **Sindaco** e presiede una Giunta Municipale, monocolore democristiana, composta dagli assessori effettivi: Francesco Catapano, Pasquale Boccia, Domenico Ragosta, Francesco Ferraro. Sono assessori supplenti: Rodolfo Paino, ed Angelo Duraccio. Assiste la Giunta il segretario capo del Comune dott. Leucio Di Palma.

Alle **elezioni politiche del 7 giugno 1953** si vota per il Senato della Repubblica e per la Camera dei Deputati con i seguenti risultati: alla DC 3.333 voti per il Senato e 3.687 per la Camera, al PNM 2.034 e 2.393, al PCI 1.201 e 1.347, al MSI 342 e 401, al PSDI 227 e 82, al PSI 44 e 215.

Dopo le elezioni politiche del giugno 1953 si hanno cambiamenti nell'amministrazione democristiana che, sempre a guida dell'avv. Alfonso Annunziata, è composta dagli assessori effettivi Luigi Boccia, Luigi Ferraiolo, Aniello Romano e Luigi Troiano e dai supplenti Giuseppe Napolitano e Fulvio Saviano. Cambia dunque la giunta ma non il Sindaco, cosa che avviene successivamente.

Infatti, nel corso della seduta pubblica del Consiglio Comunale, tenutasi il **5 dicembre 1953**, l'assemblea approva le dimissioni "spontanee" dell'avv. Alfonso Annunziata (assente) ed è eletto **Sindaco Domenico Ragosta**. La Giunta Municipale presieduta da Domenico Ragosta è composta dagli assessori: Luigi Ferraiolo, Aniello Romano, Luigi Troiano, Fulvio Saviano e dai supplenti Giuseppe Napolitano e Luigi Boccia. Assiste questa G. M. il segretario del Comune nella persona del rag. Giuseppe Sciascia (prima) e del dott. Alfonso Petrillo (dopo).

Dal 3 gennaio del **1954** iniziano le trasmissioni televisive della RAI: un solo canale, che trasmette per poche ore al giorno. Solo dal gennaio del 1957 il segnale televisivo raggiunge l'intero territorio nazionale e sempre per un limitato numero di ore al giorno.

Dal 13 ottobre 1954, la Giunta Municipale presieduta da Domenico Ragosta è composta da Luigi Ferraiolo, Francesco Catapano, Giuseppe Miranda, Pasquale Boccia, Rodolfo Paino e Nicola Nappo.

Dal 15 dicembre 1954, Francesco Ferraro sostituisce in Giunta Luigi Ferraiolo.

Il **6 gennaio 1956** è inaugurata la nuova sede degli **uffici postale, telegrafico, telefonico e telescrivente**, situata in Piazza Elena D'Aosta, antistante l'enorme spiazzo adibito al mercato domenicale. La moderna costruzione raccoglie dunque tutti quegli uffici che, nel tempo, avevano avuto come sede provvisoria il Municipio. All'inaugurazione intervengono gli Onorevoli **Angelo Raffaele Jervolino** e **Stefano Riccio**, i consiglieri provinciali **Giovanni Occipite Di Prisco** e **Salvatore Ambrosio**, il Sindaco ed altre Autorità locali, una nutrita rappresentanza della Cittadinanza.

Nel 1956 i sangiuseppesi hanno un nuovissimo servizio telefonico con operatore. Le poche decine di telefoni privati sono divenute quasi trecento e quindi sempre più famiglie possono telefonate direttamente da casa. Al superamento dei trecento utenti il servizio tramite centralino con operatore è sostituito dal centralino automatico.

Fra il 1955 ed il 1956 viene sistemata piazza Garibaldi, seminate le aiuole dei giardinetti, illuminata con luci subacquee la vasca pubblica ed al centro di quest'ultima, su un piedistallo di pietre vulcaniche, è posta una bellissima statua di marmo raffigurante la Madonna.

Il poeta e musicista sangiuseppese **Enzo Bonagura** nel 1956 è premiato con la "maschera d'oro", dopo aver vinto per sei anni di fila - dal 1946 al 1951- la "maschera d'argento", ed essersi classificato al terzo posto nel 1° festival della canzone napoletana con la sua canzone (versi e musica) "Mergellina".

Conosciuto e stimato per molte sue canzoni belle e famose, quali "Scalinatella", "Sciummo", "Vienitene a Positano", "Maruzzella", "Il pericolo numero uno", Enzo Bonagura, con il brano "chiove a zeffunno", nella magistrale interpretazione di Sergio Bruni, riceve nel corso del 6° festival della canzone napoletana (1958), un enorme plauso da giuria, pubblico e critica.

3 L'infanzia e la gioventù

Salvatore Ambrosio nasce in San Giuseppe Vesuviano il **1 marzo 1915**.

I genitori, **Francesco e Marialucia**, appartengono entrambi a stimate famiglie borghesi. Allevano i loro figli con principi liberali e cattolici, improntati sulla famiglia, il lavoro ed il rispetto per il prossimo. E sono premiati. Infatti, uno dei loro figlioli è consacrato alla fede ed entra nell'Ordine dei Padri Giuseppini del Murialdo, gli altri, con merito, completano gli studi fino alla laurea e si distinguono nelle loro rispettive professioni di medico, avvocato ed insegnante. Il primogenito Luigi muore poco più che ventenne per complicità di una brutta polmonite.

Salvatore frequenta la Scuola Elementare in San Giuseppe Vesuviano sotto l'attenta e severa didattica dell'insegnante **Raffaele Boccia**, forgiatore di un'intera generazione, ed il Ginnasio in Ottaviano.

Pochi genitori hanno la possibilità di pagare l'abbonamento al treno per i propri figli, pertanto un nutrito gruppo di ragazzi deve raggiungere il Ginnasio a piedi. Per amicizia e solidarietà anche gli altri si aggregano al gruppo e, per gioco, si formano due squadre che a piedi dal centro di San Giuseppe raggiungono il Ginnasio di Ottaviano. Un gruppo sale ad Ottaviano lungo Via Croce Rossa, l'altro lungo via Lavinaio. Entrambi i percorsi s'incrociano nei pressi della chiesa di San Leonardo e la gara prevede che il gruppo che passa per primo, a testimonianza dell'avvenuto passaggio, lascia un sasso in una buca prestabilita.

Gran delusione fra il 1928 ed il 1929 per molti sangiuseppesi al fallimento della locale "Banca Ambrosio Raffaele e Figlio". Tal evento, comporta anche per il giovane Salvatore la perdita di quanto depositato sul libretto di risparmio (i soldi per l'abbonamento al treno e le varie somme ricevuti in regalo dai familiari in più occasioni).

Come tutti i suoi coetanei, ha, fin da piccolo, come guida spirituale i Padri Giuseppini (**P. Ottavio Colle, P. Giulio Zecchino, P. Agostino Carraretto**) che in quel periodo crearono in San Giuseppe i Circoli per Fanciulli, Ragazzi, Donne ed Uomini Cattolici.

Nel **1929**, a 14 anni, con l'inizio dell'era Mussoliniana, subisce il traumatico episodio dell'improvvisa irruzione dei Carabinieri nei circoli cattolici. I militi ingiungono la chiusura della sede e portano tutti i presenti su un carrozzone al comando di Nola per un interrogatorio: mentre i ragazzi sono consegnati ai genitori a tarda sera, P. Agostino Carraretto resta in stato di fermo per tre giorni ("... e fummo costretti a fare buon viso a cattivo gioco").

La famiglia è d'estrazione cattolico-liberale e, nel periodo seguente il primo conflitto mondiale, il genitore Francesco è in Amministrazione Comunale con lo zio, dott. Alessandro Miranda (sindaco dal 1919 al 1921, dal 1922 al 1924 e dal 1924 al 1925). Non aver partecipato all'euforia del fascismo provoca, al sopravvento istituzionale del partito fascista, non pochi problemi alle attività industriali familiari. Salvatore, giovane studente, inizia a frequentare il settore giovanile del partito ("dovemmo digerire la vita fascista") e riesce ad ottenere per la madre una tessera retrodatata di "massaia" che attenua le difficoltà familiari.

Suo fraterno amico degli anni di Ginnasio è **Michele D'Avino** di San Gennaro Vesuviano - futuro docente di materie letterarie ed apprezzato scrittore - ed assieme frequentano il Liceo Classico di Maddaloni (Ce), raggiungibile con il treno delle Ferrovie dello Stato, via Canello (il Liceo Classico ad Ottaviano sarà istituito solo successivamente). Sopraggiungono le "sanzioni" ed iniziano le difficoltà economiche per tutta la popolazione. Per spiegare tal evento agli studenti, del Liceo e del Convitto, ed alla cittadinanza tutta, Salvatore è delegato dal Preside a tenere un discorso in piazza a Maddaloni.

Prima "Aspirante", poi "Studente" ed in seguito "Universitario" resta partecipe a tutte le iniziative della locale Associazione Cattolica, dedicata a "P. Giorgio Frassati", fino a rivestire per molto tempo la carica di Presidente del settore giovanile. In quegli anni è Assistente dei giovani cattolici **Padre Celestino**.

Negli anni 1938 e 1939 il giovane Salvatore è **Segretario Diocesano dell'Azione Cattolica** (Presidente Diocesano il dott. **Onofrio Costabile** da Boscoreale ed Assistente Diocesano **Don Sperandeo**, futuro Vescovo).

Fin da ragazzo trascorre molto tempo con lo zio medico, **Pasquale Menichini**, fratello della madre: ama ascoltarne i racconti di lavoro e accompagnarlo nel giro delle visite domiciliari. Alla fine del Liceo non ha dubbi sugli studi universitari da scegliere: la medicina occupa parte del suo cuore.

Durante tutto il periodo universitario è **segretario cittadino del N.U.F.** (nucleo universitario fascista) e, quanto tale, è membro di diritto nel Direttorio Comunale del Fascio.

Riveste questa carica per oltre cinque anni senza farsi in alcun modo coinvolgere nella politica dell'epoca. E' di questi anni l'amicizia e la stima con il podestà **Enrico Auricchio**, con **Enzo Bonagura**, segretario politico.

Nonostante gli impegni universitari, dà una mano al padre nella gestione dell'azienda familiare ed, oltre a ciò, aderisce alla Milizia Universitaria per guadagnare il periodo di leva effettuando il servizio militare a scaglioni nel periodo estivo. Durante i mesi estivi, pertanto, interrompe le attività universitarie e familiari per quelle militari.

Nel 1939 però, per i noti eventi bellici, il servizio militare estivo diviene continuativo. Frequenta prima il Corso Allievi Ufficiali ad Arezzo e successivamente è **Ufficiale di Fanteria** a Chieti. Da ufficiale presta servizio in un reparto addetto all'addestramento ed alla distribuzione delle truppe per tutta l'Italia centrale, e **per due volte è disperso in mare**. Ciò accade nel mese di **gennaio del 1941**, nel corso di una missione in cui ha l'incarico di condurre mille soldati in Sardegna e di distribuirli ai vari presidi dell'isola. Il convoglio parte da Livorno: le due navi passeggeri, con i militari, sono circondate da alcune navi civetta e protette da una nave da guerra. Su ogni nave passeggeri oltre il personale di bordo vi è un unico ufficiale che conduce mille soldati. Al calare della sera, con un repentino attacco, il nemico colpisce ed affonda unicamente le due navi passeggeri ed i naufraghi sono mitragliati da aerei nemici. La truppa è composta in prevalenza di contadini che non sanno nuotare, non tutti hanno il salvagente ed i superstiti al fuoco nemico ed all'annegamento rimangono in acqua per l'intera notte e parte della mattina dopo. Le perdite fra i soldati affidatogli sono enormi: circa trecento annegano ed altrettanti muoiono per le complicanze nella stiva della nave che li ha raccolti e, secondo le usanze marinare, vengono "sepolti" in mare. (Un gran senso di rabbia accompagnerà tutta la vita il giovane ufficiale, scosso tra l'altro dal dover ributtare in mare i corpi di tanti uomini, che credeva oramai salvi). Durante il viaggio di ritorno in continente, la nave che lo trasporta è anch'essa affondata. Questo secondo naufragio avviene durante il giorno, ed i soccorsi giungono in poche ore. In effetti, gli Inglesi hanno scoperto "ultrà", il codice segreto per le comunicazioni militari italiane. Pertanto, contrariamente al sospetto di tradimento che per mesi turberà gli alti e bassi gradi delle truppe italiane, queste azioni di guerra, in cui il nemico va a segno sugli obiettivi principali, anche se camuffati, sono dovuti alla esatta conoscenza delle disposizioni dei comandi italiani alle truppe.

Agli inizi del 1941 vi è carenza di medici al fronte e fra i civili, pertanto il Governo emana un "provvidenziale" decreto che prevede il congedo per quegli studenti di medicina del 5° e 6° anno che hanno terminato il periodo di prima nomina: Salvatore è congedato il 7 marzo del 1941. Ben presto la situazione al fronte precipita ed il decreto è ritirato il 20 marzo 1941.

Rientrato a casa, Salvatore riprende gli studi in Medicina, frequenta i corsi e sostiene gli esami "sotto le bombe" delle incursioni aeree su Napoli degli Alleati. La zona Vesuviana, è impegnata da azioni belliche e più volte è costretto, assieme agli altri giovani, a nascondersi su in montagna per sfuggire alle retate naziste.

Il **7 luglio 1943** sostiene l'esame di **Laurea di Dottore in Medicina e Chirurgia** discutendo la Tesi "Vitamina E e Cloremia".

S'iscrive all'Ordine dei Medici della Provincia di Napoli il 09.05.1944 con il n° 8195.

Negli ultimi anni del corso di laurea ha frequentato l'Istituto di Clinica Medica diretto dal **Sen. Prof. D'Amato**, sotto la severa costante guida del **Prof. Giovanni Maria Cataldi**, e frequenti sono le manifestazioni d'elogio di entrambi con l'invito a continuare gli studi in Medicina Interna. La materia è a lui congeniale ma richiede un lungo tempo di perfezionamento dopo la laurea, pertanto, nonostante lo sprone degli insegnanti, cede alle esigenze familiari che richiedono un suo veloce rientro in famiglia.

Frequenta, pertanto, il più breve e meno impegnativo corso di **Specializzazione in Pediatria**, completato il 20 aprile 1946 con la discussione della Tesi "Terapia della Dermatite Esfoliativa".

Completa la propria formazione professionale frequentando un Corso Complementare in Igiene Pratica (1947) ed un Corso di Perfezionamento in Ostetricia e Ginecologia (1948).

Grande influenza nella formazione del suo pensiero futuro ha la frequentazione con **S.E. Enrico De Nicola** (avvocato penalista, di formazione laica, giolittiano, presidente della Camera dei Deputati dal 1920 al 1923, eletto nel 1924 nel "listone" nazionale con i candidati fascisti ma progressivamente sempre più lontano dal fascismo e dalla politica attiva; tornato alla politica attiva nel 1944 è fra gli artefici della luogotenenza affidata al principe Umberto; eletto nell'Assemblea Costituente, liberale d'area monarchica rispettato da ogni gruppo dell'Assemblea, è eletto a larghissima maggioranza Capo Provvisorio dello Stato e 1° Presidente della Repubblica Italiana; negli anni successivi è Presidente del Senato e Presidente della Corte Costituzionale).

Salvatore, nipote prediletto di **Attilio Menichini**, è solito accompagnare lo zio quando questi si reca a trovare, nei mesi estivi, il cugino **Ernesto Menichini**, Conservatore Capo della Corte dei Conti in Roma, che trascorre le ferie nella propria villa alle falde del Vesuvio in Torre del Greco ed organizza delle rilassanti partite a carte fra amici. Solitamente partecipano a questi incontri Attilio Menichini e Enrico De Nicola, proprietario della villa confinante. Il giovane Salvatore è contentissimo di accompagnare zio Attilio e non perde occasione per discorrere della Costituzione e di Politica con S. E. De Nicola, gentiluomo ("dopo di lui s'è rotto lo stampo") di cui ammirerà sempre le idee liberali, il travaglio verso l'antifascismo, la proverbiale rettitudine morale applicata alla politica (negli anni racconterà spesso, con gli occhi lucidi, del cappotto rivoltato con cui don Enrico ha iniziato e concluso il periodo di Capo dello Stato, del fatto che usava l'auto propria e che pagava di tasca propria la benzina, le telefonate ed i francobolli).

Scambi formativi importanti sono anche quelli con lo zio **Armando Giordano**, farmacista, poeta, scrittore, attivissimo animatore culturale e, tra l'altro, direttore e editore della rivista letteraria "**L'eco del Parnaso**" e di quella scientifica "**Il Corriere dei Farmacisti**". Proprio di quest'ultima rivista Salvatore è Direttore Sanitario dal 1947 al 1949.

4 L'affermazione del medico.

Nel periodo bellico e del dopoguerra, lo studio medico è l'unico presidio sanitario del territorio vesuviano: il medico effettua, per quanto consentano mezzi e conoscenze dell'epoca, diagnosi e cura d'ogni patologia ed è costretto a praticare interventi chirurgici in ambienti e con modalità oggi impensabili, dall'incisione degli ascessi alla sutura di ferite, dall'immobilizzazione gessata degli arti alle suture postpartum. Tutto questo, infatti, avviene nello studio medico od a domicilio del paziente, in ambienti sterilizzati alla meglio e con il solo aiuto di persone di buona volontà.

Non esiste ancora l'assistenza mutualistica e gli ammalati devono pagare in contanti, ma siamo nell'immediato dopoguerra e la situazione economica in genere è disastrosa. Molte volte, la parcella è saldata in natura ed in casi d'estrema povertà con una stretta di mano ed una "promessa di disponibilità".

Salvatore Ambrosio inizia la sua professione di medico nel **1944**. La preparazione universitaria sotto la guida di grandi Clinici, l'impegno nell'apprendimento, la propensione verso la Medicina Interna, la disponibilità verso gli ammalati e l'assenza di venalità nel proprio lavoro, divengono il motore inarrestabile della sua affermazione.

Il suo temperamento lo spinge ad insistere e persistere nella cura di quei casi disperati anche dopo la rinuncia dei colleghi. Il fatto di avere una recente esperienza universitaria, nel periodo in cui la medicina evolve sempre più in fretta, gli consente di affrontare con moderne terapie le varie patologie e colpire positivamente la popolazione. Un esempio fra i tanti: ha assistito con attenzione all'uso, in corso di meningite, della puntura meningea ed attua con successo più volte tale tecnica, ardua ma dagli effetti così spettacolari da sembrare miracolosa.

Man mano che la clientela aumenta, oltre le prestazioni ambulatoriali, aumentano sempre più le visite domiciliari: passa quindi dall'uso della bicicletta a quello del calesse e, successivamente, all'uso della motocicletta "Guzzi 90".

Solo più tardi, l'uso dell'automobile renderà più agevole l'assistenza domiciliare.

In zona non vi sono ospedali e solo anni dopo opereranno sul territorio varie case di cura; le comunicazioni con Napoli non sono agevoli: recarsi in città non è alla portata di tutti, anzi è impossibile per chi lavora dall'alba al tramonto. Col suo amico chirurgo **Giuseppe Iovino**, di San Gennaro Vesuviano, seleziona e prepara i casi chirurgici che necessitano di essere operati e l'intervento è eseguito, a domicilio del paziente, dai chirurghi napoletani **Repetto** e **Pepe**, collaborati da Giuseppe e Salvatore. Presso i vari domicili si allestiscono sale operatorie d'occasione: per almeno due giorni i familiari, armati di secchi di acqua calda saponata e di spazzoloni, lucidano ogni angolo della camera prescelta, successivamente le pareti, i mobili ed ogni altro presente nella stanza viene coperto ed avvolto con grandi tele bianchissime, fresche di attento bucato. Di volta in volta, da Napoli giungono teli e ferri chirurgici sterili in quantità sufficiente per i vari interventi programmati. All'inizio l'equipe chirurgica si limita ai soli interventi per ernie ed appendiciti, successivamente procede anche alle asportazioni di reni.

Ben presto l'affermazione professionale del giovane medico scavalca i limiti comunali. E' richiesto l'uso di un secondo studio in Terzigno, e il campo d'attività si allarga a molti Comuni limitrofi. Per alleggerirsi di lavoro, Salvatore insegna ad alcune donne praticone l'arte di somministrare le medicine per via intramuscolo o per intradermoclisi. Ma la penicillina, da poco scoperta, va usata da mani esperte e soprattutto ad intervalli di quattro ore, pertanto, a cadenza

oraria, si reca - giorno e notte - a controllare gli ammalati bisognosi del farmaco presso il loro domicilio ed a somministrare personalmente il prodigioso farmaco.

Nel **1945** è Specialista in Pediatria e dal **1946** è Dirigente Pediatra del Consultorio O. N. M. I. (Opera Nazionale Maternità e Infanzia) di San Giuseppe Vesuviano, istituito nell'immediato dopoguerra.

Dal **1947** al 1949 è Direttore Sanitario della rivista scientifica "Il Giornale del Farmacista", quindicinale del Fronte Nazionale del Farmacista nonché Organo degli Ordini dei Farmacisti e delle Associazioni Sindacali di categoria.

Con l'istituzione della mutua, è iscritto negli elenchi dei "Medici Generici di libera scelta per la provincia di Napoli" dal **1 maggio 1952** ed è immediatamente premiato per la professionalità e disponibilità mostrata: gli assistiti dalla mutua debbono scegliere il medico di fiducia e lui ha un numero strabiliante ed invidiato di "scelte".

L'avvento dell' I. N. A. M., nel 1955, fa circoscrivere le scelte al solo Comune di residenza.

E' iscritto dal **21 luglio 1955** alla Sede Provinciale INAM di Napoli per il Comune di San Giuseppe Vesuviano e negli anni cinquanta, nonostante la limitazione territoriale, assiste circa duemilasettecento iscritti alla mutua. L'assistenza del "medico di famiglia" è continua, in pratica anche notturna e festiva (compreso il giorno di Natale, Pasqua e Ferragosto), pertanto veramente massacrante.

Solamente alla fine degli anni sessanta, in modo autonomo, i "medici della mutua" del comune si organizzano con una turnazione comunale, notturna e festiva. Anni dopo, la Guardia Medica Notturna e Festiva sostituirà questo servizio spontaneo.

Dalla fine degli anni cinquanta inizia una collaborazione con il chirurgo **dott. Aurelio Trusso**, cui lo lega una profonda amicizia ed una stima professionale reciproca.

Dagli anni 70 in poi, svolge **attività sindacale** ed è membro del coordinamento provinciale del sindacato di categoria. L'idea che la "amicizia e la serenità debbano sempre regnare fra colleghi", lo spinge ad essere uno dei soci fondatori del "**Circolo del medico e del farmacista**", di cui sarà per lungo tempo Presidente. Alcuni giovani colleghi, riconoscenti d'insegnamenti e di saggi consigli, continueranno a chiamarlo "Presidente" anche negli anni successivi alla chiusura del circolo.

Dirige il Consultorio Pediatrico O. N. M. I. dal 1 novembre 1946 fino al 30 maggio 1982: il sopraggiungere dell'incompatibilità fra la Convenzione Specialistica e quella di Medicina Generale, gli impone di scegliere fra le due convenzioni. Non se la sente di abbandonare l'enorme numero di assistiti, che per lui sono solo tantissimi amici, e rinuncia alla dirigenza della struttura sanitaria consultoriale. Riceve dall' O. N. M. I. la Medaglia dell'Ente per l'opera svolta in oltre trentacinque anni.

Sarà costretto, suo malgrado, ad interrompere lo stupendo rapporto instaurato in tanti anni con gli amici assistiti nel **1986** per raggiunti limiti d'età. Coerente con la propria idea di "armonia fra colleghi", al pensionamento, eviterà nel modo più assoluto d'influenzare gli assistiti nella scelta del futuro medico.

Le testimonianze di stima ed amicizia degli ex assistiti continuano anche molto dopo il pensionamento (e tutt'oggi incontro ex assistiti, riconoscenti, che ci tengono a raccontarmi quanto sia stato loro di aiuto).

Il giorno **8 marzo 1993**, l'amico sindacalista e neo-Presidente dell'Ordine, Giuseppe Del Barone, gli consegna la Medaglia d'oro dell'Ordine dei Medici della Provincia di Napoli per i cinquant'anni di professione medica.

5 Inizia la vita politica nel 1952: è subito eletto nel Consiglio Provinciale.

La giovane Costituzione Italiana ha previsto il decentramento, di parte del potere, dalla Capitale alle Province ed alle Regioni. **Il Consiglio e la Giunta Provinciale sostituiscono la Deputazione Provinciale** ed acquisiscono maggiori ed importanti competenze, anche perché i Consigli Provinciali divengono immediatamente operativi, mentre le Regioni lo saranno solo dopo anni.

Le **elezioni per il Consiglio Provinciale del 1952**, dunque, costituiscono per la Campania il primo caso di potere democratico periferico: essere presenti riveste quindi grande importanza. Nel collegio elettorale di zona si assiste al "gran duello" fra il professor Giovanni Occipite di Prisco ed il dottor Salvatore Ambrosio.

Il Collegio elettorale di San Giuseppe Vesuviano per il Consiglio Provinciale nel 1952 è costituito da molti più comuni che negli anni successivi e **comprende i comuni di San Giuseppe Vesuviano, San Gennaro Vesuviano, Palma Campania, Liveri, Carbonara di Nola, San Paolo Bel Sito, Terzigno, Poggiomarino e Striano.**

Grande è la disomogeneità fra le varie comunità e l'unico partito organizzato in modo ossessivamente capillare sull'intero collegio è la Democrazia Cristiana.

La candidatura di Salvatore Ambrosio viene fuori all'improvviso e nell'imminenza delle elezioni, quindi senza alcuna preparazione, ed è dovuta a due fattori: il primo è la bocciatura, da parte del direttivo di zona della DC, della candidatura di un suo familiare, il secondo è che il raggruppamento MSI – PMP non ha un suo candidato per il collegio ed Arturo Cola lo propone e ne garantisce moralità e popolarità. La candidatura nel collegio, per il raggruppamento MSI – PMP, spetta al Partito Monarchico Popolare e quindi è presentata con il simbolo "stella e corona".

Sono candidati al Consiglio Provinciale per il Collegio elettorale di San Giuseppe Vesuviano: Giovanni Occipite di Prisco (scudo crociato), Pasquale Catapano (trombetta da mano), Salvatore Ambrosio (stella e corona), Enrico Iossa (gallo), Gennaro Fierro (sole nascente).

La campagna elettorale in comune per le elezioni amministrative e politiche, è molto animata ma senza incidenti. I monarchici approfittano della presenza sul territorio del **giornaleto settimanale "Tre Notizie"** per raggiungere, nel periodo preelettorale, tutti gli elettori sangiuseppesi in modo capillare ed i democristiani rispondono con un numero zero (ci scusiamo con il lettore ma anche su edizioni a cura DC il nome di questo giornalino occasionale non è riportato).

La popolazione di San Giuseppe Vesuviano calcolata dall'Istituto Centrale di Statistica al 31 dicembre 1947 è di 17.042 abitanti, che dal Censimento del 4 novembre 1951 sono 17.356 (8.585 maschi e 8.771 femmine).

Il **25 maggio del 1952** gli aventi diritto al voto sono 10.002 e **votano 8.929 elettori**, esprimendo le seguenti preferenze:

Salvatore Ambrosio	3.740 voti;
Giovanni Occipite di Prisco	3.673 voti;
Pasquale Catapano	839
Gennaro Fierro	83
Enrico Iossa	80

L'elezione di Giovanni Occipite Di Prisco nel fortissimo collegio democristiano è sicura sin dalla prima proiezione effettuata ad inizio dello spoglio, viceversa è messa in dubbio l'elezione di Salvatore Ambrosio. In paese già si festeggia la disfatta dell'avversario politico, quando una

prolungata scarica di fuochi d'artificio rianima gli amici di Salvatore ed è causa di mal digestione per gli altri.

Il 30 Maggio 1952, il Presidente dell'Ufficio Elettorale Centrale presso la Corte D'Appello di Napoli, comunica la proclamazione ufficiale dell'elezione a Salvatore Ambrosio che, improvvisamente, si trova immerso sino al collo nella politica attiva, ed è costretto a farlo al di fuori della "area cattolica", mentre, da sempre, milita nell'Azione Cattolica.

Il Consiglio Provinciale di Napoli eletto nel 1952 è composto da:

Vincenzo Afeltra, Salvatore Allocca, Enrico Altavilla, Salvatore Ambrosio, Renato Barendson, Luigi Billi, Salvatore Ciampa, Gennaro Ciaramella, Rocco Cimmino, Ciro Cirillo, Amedeo D'Albora, Domenico De Falco, Francesco De Leo, Domenico De Martino, Vittorio De Martino, Alfonso De Santis, Giuseppe Di Giovanni, Silvano Fasulo, Antonio Ferrante, Raffaele Fiorentino, Eugenio Giliberti, Ludovico Greco, Giovanni Guidotti, Vincenzo Ingangi, Lucio Labriola, Gioacchino Lauro, Antonino Magliulo, Mario Mastrolilli, Luigi Masullo, Carlo Minozzi, Giovanni Occipite Di Prisco, Mario Ottieri, Antonio Palumbo, Vincenzo Parlato, Salvatore Piccolo, Giuseppe Piegari, Francesco Pinto, Vincenzo Renta, Procolo Sardo, Iffrido Scaffidi, Franco Tortorelli, Maurizio Valenzi, Guglielmo Waschimps.

Nei banchi del parlamentino della Provincia, siede, fianco a fianco, con Gioacchino Lauro: ciò facilita la conoscenza con il "comandante" Achille Lauro e la stima di questi verso Salvatore.

Il Comandante è un uomo di provata capacità; è a capo della vastissima organizzazione che porta il suo nome (Flotta Lauro), costruita dal niente; è Presidente del PNM (Partito Nazionale Monarchico, "Stella e Corona"). Ha interessi in molteplici attività cittadine, dall'editoria (lo storico quotidiano "Roma") allo sport (la Società Calcio Napoli, che proprio nel 1952 acquista per 105 milioni il fuoriclasse Hans Jeppson, rendendolo il giocatore più caro in Italia), ma è anche un uomo magnanimo. La sua proverbiale popolarità lo porta alla carica di Sindaco di Napoli.

Nell'ambito di questa stima ed amicizia, quando il Comandante costituisce il Partito Monarchico Popolare (PMP, "Leoni e Corona"), Salvatore ed il gruppo d'amici sangiuseppesi aderiscono al nuovo partito.

Si aprono sedi del PMP in tutti i comuni del vesuviano: Salvatore e Gioacchino presiedono a numerose manifestazioni d'inaugurazione.

Durante il mandato in Consiglio Provinciale, Salvatore Ambrosio è attento sostenitore d'ogni iniziativa a favore del proprio collegio e fa di tutto per accontentare ogni richiesta che gli perviene dai concittadini, senza distinzione d'appartenenza politica.

Ben presto merita la stima degli altri Consiglieri Provinciali. Prova di ciò è la calorosa partecipazione collettiva al suo matrimonio ed il tenore dei discorsi augurali agli sposi.

E' citato con risalto nella monografia "**Napoli, attività e gente della Metropoli**" edita nel **1953**, che è una rassegna della situazione amministrativa, commerciale, industriale, ecc., di Napoli e del Mezzogiorno.

Assieme a S. E. Adolfo Binni, Vescovo di Nola, pone la prima pietra della Piccola Opera della Redenzione, opera di Padre Arturo D'Onofrio, dedicata a "Maria SS. Consolatrice del Carpinello", in Visciano.

Dal 1952, per alcuni anni, è corrispondente di zona del giornale "Roma".

6 Il matrimonio e la famiglia

E' nel corso del mandato popolare al Consiglio Provinciale che Salvatore Ambrosio diviene sposo e genitore.

Il **12 settembre 1954** convola a nozze con la signorina **Angelina Cervone** da Castelcisterna, figlia dell'industriale comm. **Tommaso** e della signora **Vincenza Monda**.

La funzione religiosa si tiene nella Basilica Regia di S. Francesco di Paola, in Piazza Del Plebiscito a Napoli, ed è officiata dal fratello **Vittorio**, Giuseppino del Murialdo.

Testimone e compare di nozze è il suo Maestro e grande Clinico, professor **Giovanni Maria Cataldi**, mentre Padre **Luigi Casaril**, Superiore Generale dei Giuseppini del Murialdo e fondatore della Congregazione delle Suore Murialdine, tiene un'affettuosa e memorabile omelia.

Il banchetto nuziale si tiene all'Hotel Excelsior in Napoli e lo sposo, con il suo innato estro creativo, organizza posti assegnati per un menù personalizzato.

Durante il banchetto nuziale alcuni degli invitati pronunciano un discorso augurale ed ancora oggi è di grand'emozione riascoltare la registrazione delle parole calde ed affettuose di Padre Luigi Casaril, dell'ing. **Domenico De Falco**, dell'avv. **Mario Mastrolilli**, dell'avv. **Domenico De Martino**, del chirurgo prof. **Antonio Tufano**, del farmacista dott. **Alfredo Catapano** e del dott. **Arturo Cola**.

Queste registrazioni, come d'uso all'epoca, sono su dischi a 78 giri.

Gli eventi familiari e quelli politici, da questo momento in poi, s'incrociano di continuo e Salvatore Ambrosio non verrà mai meno a nessuno dei propri innumerevoli impegni.

Nella primavera del 1956 il suo proverbiale dinamismo è messo a dura prova: il lavoro è sempre più impegnativo (assiste migliaia di mutuatari), la giovane moglie è al termine della gravidanza (il 28 aprile nasce il primogenito Francesco), inoltre si è in piena campagna elettorale per il rinnovo dei Consigli Provinciale e Comunale (lui è impegnato in entrambi le competizioni).

Nel maggio del 1958 nasce Marialucia e nel marzo del 1964 nasce la terzogenita Cinzia. Quest'ultima notizia, gli giunge mentre presiede una movimentata riunione presso la Casa Comunale, ed è l'occasione per placare gli animi e brindare tutti con gioia al lieto evento.

7 L'amore per la famiglia, per la medicina e per la sua cittadina lo spingono a limitare l'attività politica al solo comune di San Giuseppe Vesuviano: è in Consiglio Comunale dal 1956 al 1988.

Nel **1956** la professione e la famiglia lo impegnano sempre più. Gli assistiti della mutua sono tantissimi, il consultorio familiare finalmente comincia a funzionare, la moglie è prossima al parto. La vita politica attiva inizia ad appassionarlo ("una di quelle cose che ti trasportano e attraverso le quali puoi dare tanto alla tua gente"). L'impegno verso la comunità oramai comprende la medicina, la politica ed il sociale.

Come già ricordato, nel **maggio del 1956**, si svolgono, in contemporanea, le elezioni per il rinnovo dei Consigli sia Provinciale che Comunale e Salvatore Ambrosio è candidato per entrambi. Il Comandante Lauro ha insistito molto affinché si candidasse nuovamente per il Consiglio Provinciale, lui alla fine ha accettato ma è conscio di non aver tanto tempo a disposizione per ambedue gli impegni. Nel corso della campagna elettorale decide, dunque, di restringere il suo interesse politico alla sola cittadina e, quindi, limita l'attività di propaganda ai sangiuseppesi, tralasciando il resto del Collegio.

I familiari ricordano che la sua grinta non risente per niente di questa rinuncia, anzi partecipa alla campagna elettorale con uno stimolo in più: un grande orgoglio per la nascita del primogenito.

Il comandante Lauro lo affianca volentieri, anche perché ogni volta che ha partecipato ad un comizio di Salvatore ha trovato ad accoglierlo un'enorme folla sullo "spiazzo del mercato" (vedi capitolo successivo).

I sangiuseppesi partecipano, dunque, alla gran competizione fra i "leoni" del PMP ed il forte gruppo democristiano.

Il **27 maggio 1956** hanno diritto al voto 10.340 sangiuseppesi, 4.915 maschi e 5.425 femmine, e **votano 9.466 elettori** (4.399 maschi e 5.067 femmine) *in 16 sezioni elettorali*.

Il giorno seguente, si effettua prima lo spoglio delle schede per il rinnovo del Consiglio Provinciale: Salvatore Ambrosio ottiene una straordinaria prova di stima dai sangiuseppesi. I democristiani, pertanto, temono che i "leoni" riportino pari vittoria anche nel rinnovo del Consiglio Comunale, ma la gran paura dura solo alcune ore.

Per il Consiglio Provinciale sono in competizione: Francesco D'Ambrosio (tromba), Raffaele Fabbrocini (bandiera - P.L.I), Giovanni Occipite di Prisco (scudo crociato), Michele D'Ursi (sole nascente), Salvatore Montanino (fiamma - stella), Salvatore Ambrosio (leoni e corona), Domenico Ruggiero (foglia d'edera).

I **9.466 elettori** sangiuseppesi esprimono le seguenti preferenze:

Salvatore Ambrosio	3.416 voti;
Giovanni Occipite di Prisco ...	3.200 voti;
Francesco D'Ambrosio	1.788 voti;
Salvatore Montanino	308 voti;
Raffaele Fabbrocini	186 voti;
Michele D'Ursi	96 voti;
Domenico Ruggiero	24 voti;

Il sangiuseppese **Giovanni Occipite di Prisco** è eletto.

Per il Consiglio Comunale sono in competizione 127 candidati in cinque liste: DC (scudo crociato), PSI (falce e martello su libro), PCI (falce e martello su bandiera), PMP (leoni e corona), PNM (stella e corona).

Con la nuova legge elettorale, i seggi sono assegnati con la proporzionale, pertanto a scrutinio terminato, i partiti in competizione hanno ottenuto i seguenti risultati: la DC ottiene 4.387 voti di lista e 15 seggi in Consiglio Comunale, il PMP 2.892 voti di lista e 9 seggi, il PCI 989 voti di lista e 3 seggi, il PSI 641 voti di lista e 2 seggi, il PNM 329 voti di lista e 1 seggio.

I "leoni" non raggiungono dunque la temuta maggioranza, ma il loro capolista, **Salvatore Ambrosio, per la prima volta candidato al Consiglio Comunale, è notevolmente il più votato con 2.112 voti personali**, in pratica una volta e mezzo le preferenze ottenute dal più votato del partito di maggioranza relativa, nonché Sindaco uscente.

Il Consiglio Comunale eletto il 25 maggio 1956 è così composto:

Domenico Ragosta	DC	1.372
Francesco Catapano	DC	1.064
Francesco Ferraro	DC	767
Nicola Nappo	DC	686
Aldo Boccia	DC	617
Giovanni Langella	DC	599
Luigi Ferraiolo	DC	513
Virgilio Piro	DC	509
Aniello Romano	DC	470
Giuseppe Miranda	DC	439
Francesco D'Ambrosio (1918)	DC	435
Trieste Scudieri	DC	430
Pietro Carbone	DC	420
Alfredo Ferraro	DC	397
Raffaele Casillo	DC	394
Salvatore Ambrosio	PMP	2.112
Albo Ambrosio	PMP	1.000
Biagio Annunziata	PMP	814
Rodolfo Paino	PMP	579
Biagio Antonio Del Giudice	PMP	496
Giuseppe Annunziata	PMP	401
Luigi Troiano	PMP	351
Antonio Russo	PMP	332
Giuseppe Carillo	PMP	324
Francesco Cutolo	PCI	480
Michele Ambrosio	PCI	458
Giuseppe Casillo (1919)	PCI	299
Francesco D'Ambrosio (1908)	PSI	414
Giuseppe Casillo (1916)	PSI	232
Umberto Carbone	PNM	156

Nella seduta pubblica del Consiglio Comunale tenutasi il **23 giugno 1956** è rieletto **Sindaco Domenico Ragosta**. La nuova Giunta Municipale presieduta da Domenico Ragosta è composta da: Francesco Ferraro, Virgilio Piro, Luigi Ferraiolo e Giuseppe Miranda (assessori effettivi) e da Francesco D'Ambrosio e Nicola Nappo (supplenti).

Nel **1956**, l'Amministrazione Comunale aderisce all'invito della Rassegna letteraria "L'Eco del Parnaso" e s'istituisce il **Premio Nazionale di Letteratura "Roberto Bracco"**.

Il premio, voluto ed organizzato dal dott. Armando Giordano, è dedicato all'amico Roberto Bracco (1865-1943; giornalista, critico teatrale e commediografo di rilievo internazionale) che negli

anni trenta, da presidente del Circolo della Cultura e della Biblioteca Popolare "Giovanni Bovio" di San Giuseppe Vesuviano, si occupò personalmente dell'arricchimento in volumi (dopo qualche anno, la Biblioteca Popolare, per motivi politici, è "donata" al Comune e diviene la Biblioteca Comunale, che è distrutta dal rogo nazista il 23 settembre del 1943).

Il comitato d'Onore, presieduto da S.E. Sen. Enrico De Nicola, (già Presidente della Repubblica e del Senato della Repubblica) Presidente in carica della Corte Costituzionale, è composto da Monsignor Adolfo Binni (Vescovo di Nola), dal Sen. Avv. Mario Venditti, dalla sig.ra Laura Bracco, dall'avv. Guglielmo Waschimps (presidente dell'Amministrazione Provinciale di Napoli), dall'assessore provinciale Occipite di Prisco, dal grande Poeta comm. E. A. Mario, da noti letterati e giornalisti.

Il comitato organizzatore è composto dagli amministratori comunali: comm. Domenico Ragosta, dott. Salvatore Ambrosio, avv. Aniello Romano, sig. Francesco Cutolo, dott. Francesco D'Ambrosio, dott. Umberto Carbone, dal presidente del Circolo Unione dott. Francesco Miranda, nonché dai responsabili della Rassegna "L'Eco del Parnaso" dott. Armando Giordano, prof. Mario Sbarra e prof. Antonio Quaremba, rispettivamente direttore, condirettore e capo redattore.

La **prima edizione del Premio Nazionale di Letteratura "Roberto Bracco"** (biennio 1955-1956) prevede quattro sezioni: poesia, radiodramma, narrativa e poesia in vernacolo, ed ha un enorme successo, con la partecipazione di oltre cinquecento autori da tutta l'Italia, con ben 607 liriche, 152 fra novelle e racconti, molti drammi per la radio e diverse poesie in vernacolo.

L'Eco del Parnaso, con la sua tiratura di ben 5.000 copie, consente ad una vasta giuria la conoscenza dei lavori selezionati e la votazione con cartolina postale.

La premiazione si tiene il **9 dicembre 1956**, dopo una solenne funzione religiosa nel Santuario di San Giuseppe officiata dal Vescovo, nel corso di una **bellissima e memorabile manifestazione** nei locali del Cinema Italia alla presenza di **Monsignor Adolfo Binni**, di **S.E. Enrico De Nicola**, della **sig.ra Laura Bracco**, del poeta **E. A. Mario**, dei componenti il comitato d'Onore ed il comitato organizzativo. Per l'occasione, il **Sen. Mario Venditti** rievoca la figura di Roberto Bracco, molto amato dai coetanei sangiuseppesi.

Nel maggio 1957 l'amministrazione in carica, sotto stress fin dal giorno dell'insediamento, crolla. Il gruppo democristiano è abituato ad avere la maggioranza assoluta in Consiglio Comunale, invece da un anno è costretto ad osservare scrupolosamente la matematica del voto, pressato di continuo da un'opposizione che non concede spazio ad errori. L'approvazione del bilancio di previsione d'esercizio 1957 è l'oggetto di due lunghe sedute del Consiglio Comunale, per un totale di oltre dieci ore d'accesa discussione, con varie sospensioni per un riordino delle idee, senza alcun risultato definitivo.

La seduta straordinaria del 22 maggio 1957 è convocata con urgenza dal Prefetto, con l'ultimatum: "Approvare il bilancio o commissariamento". Il gruppo democristiano già pensa favorevolmente al commissario ma, Salvatore Ambrosio stravolge le carte in tavola, dichiarando, a nome del suo gruppo, di "votare a favore del bilancio così come proposto dalla maggioranza, per il bene del paese e scongiurare il commissariamento". La seduta si conclude, dunque, con l'approvazione del bilancio, ma, immediatamente dopo, si assiste alla dimissione in massa dei consiglieri DC.

Il prefetto, con decreto del **1° giugno 1957**, nomina **Commissario Prefettizio** il dott. **Giustino Sannini** e subcommissario l'ex sindaco, volutamente decaduto, Ragosta.

La gestione commissariale è lunga e va dal 10 giugno 1957 al 29 dicembre 1958.

La **seconda edizione del Premio Nazionale di Letteratura "Roberto Bracco"** (biennio 1957-1958) prevede tre sezioni: teatro, poesia e narrativa. La partecipazione a quest'edizione è eccezionale ma la premiazione avviene in tono molto ridotto e senza cerimonia ufficiale, in quanto il Commissario Prefettizio rifiuta la collaborazione dell'Amministrazione Comunale al premio.

Di fatto, la decisione commissariale causa la fine del prestigioso concorso.

Finalmente nell'**autunno del 1958** si vota.

Il gruppo democristiano è capeggiato, stavolta, dall'avv. Alfonso Annunziata e gli antagonisti più temuti sono sempre i "leoni".

La preparazione della lista dei "leoni" è molto accurata e per questa sfida elettorale Salvatore Ambrosio riesce a coalizzare intorno a se importanti esponenti del centro cattolico democratico ed affermati professionisti, per tutti basta ricordare il dott. Francesco Miranda, ostetrico ginecologo, figlio dell'ex sindaco Alessandro.

Sempre più popolare anche come politico, Salvatore riesce a mobilitare moltitudini di concittadini, che successivamente lo premiano con una plebiscitaria elezione.

Alle **votazioni comunali del 9 novembre 1958** sono iscritti 10.952 cittadini, le liste in competizione sono sei, i candidati sono 130 ed esprimono il proprio voto **9.728 elettori**.

Questa volta i due gruppi maggiori, "democristiani" e "leoni", si eguagliano quasi e lasciano ancor meno spazio agli altri.

La DC ottiene 4.337 voti e 14 seggi in Consiglio Comunale, il PMP ottiene 3.561 e 11 seggi, il PCI ottiene 702 voti e 2 seggi, il PSDI ottiene 369 voti e 1 seggio, il MSI ottiene 321 voti e 1 seggio, il PSI ottiene 315 voti e 1 seggio.

Il **Consiglio Comunale** è pertanto costituito dai seguenti consiglieri:

Salvatore Ambrosio	PMP	2.413
Alfonso Annunziata	DC	1.219
Michele Ferraro	DC	854
Mario Ambrosio	DC	720
Nicola Ferraro	DC	710
Francesco Bifulco	DC	611
Luigi Boccia	DC	600
Luigi Cianciulli	DC	520
Aniello Romano	DC	516
Nicola Nappo	DC	506
Michele Carbone	DC	470
Domenico Nappo	DC	463
Lorenzo Cerciello	DC	444
Aldo Ambrosio	DC	442
Angelo Ferraro	DC	422
Francesco Miranda	PMP	1.129
Albo Ambrosio	PMP	979
Biagio Annunziata	PMP	590
Virgilio Piro	PMP	513
Rodolfo Paino	PMP	468
Raffaele Uliano	PMP	378
Giuseppe Ranieri	PMP	376
Luigi Troiano	PMP	375
Ferdinando Leone	PMP	370
Raffaele Miranda	PMP	343
Francesco Cutolo	PCI	507
Michele Ambrosio	PCI	285
Francesco D'Ambrosio	PSI	242
Antonio Cola	MSI	171

Alfredo De Domenico PSDI 106

Nel 1958, Salvatore Ambrosio ha, dunque, una personale affermazione ancora più eclatante di quella ottenuta due anni prima: 2.413 preferenze, pari al doppio dei consensi ottenuti dal primo eletto della lista democristiana. E' dunque consigliere anziano (per determinare l'ordine dei consiglieri comunali si sommano i voti della lista a quelli del singolo candidato) ed in tale veste presiede la prima seduta del Consiglio Comunale.

Il Consiglio Comunale, nell'adunanza straordinaria del **10 dicembre 1958**, presieduta da Salvatore Ambrosio, procede all'elezione del **Sindaco** ed **Alfonso Annunziata** ottiene i voti dei gruppi consiliari democristiano e monarchico (una maggioranza di 25 su 30).

La successiva votazione porta all'elezione, nella Giunta Municipale, di Rodolfo Paino quale assessore anziano, di Aniello Romano, Mario Ambrosio e Salvatore Ambrosio quali assessori effettivi e di Virgilio Piro e Nicola Nappo (che rinuncia) ad assessori supplenti.

Nella riunione della Giunta Municipale del 3 gennaio 1959 il sindaco "distribuisce gli affari municipali agli assessori": a Paino finanza e contabilità; a Romano istruzione pubblica; a Mario Ambrosio lavori pubblici, corsi e cantieri, giardini pubblici, licenze edilizie; a Salvatore Ambrosio stato civile, anagrafe, leva militare, servizio elettorale, polizia urbana e disciplina del corso pubblico; a Piro igiene e sanità; a Nappo annona, mercato, licenze di commercio.

Nicola Nappo insiste nelle dimissioni da assessore supplente ed è sostituito da Lorenzo Cerciello.

Dal maggio del 1959 Michele Ferraro sostituisce l'assessore Mario Ambrosio.

Assistono la Giunta Municipale per tutta la legislatura il segretario capo del comune, dott. Mario Sacchitelli, ed il vice segretario capo, rag. Augusto Pasotti.

8 Le grandi manifestazioni elettorali

Fra il 1952 ed il 1962, Salvatore Ambrosio organizza numerose imponenti manifestazioni elettorali sul grande “spiazzo mercato” dell’epoca, tutte riuscitissime, ma solo di tre di c’è minuziosa testimonianza fotografica.

Gli amici presenti ricordano che la partecipazione della cittadinanza alle manifestazioni elettorali è, in genere, sentita ma nel caso di un comizio di Salvatore Ambrosio le presenze sono da festa popolare.

Per “motivi d’ordine pubblico”, il responsabile del locale Commissariato di Pubblica Sicurezza sposta le sue manifestazioni da Piazza Garibaldi, allo “spiazzo Mercato”, e Salvatore accetta con orgoglio questa sfida.

In alcuni casi l’organizzazione è più accurata perché è prevista anche la partecipazione del “comandante” Achille Lauro: questi, nonostante una vasta esperienza politica, la prima volta è impressionato da tante presenze.

La ricostruzione, fatta da documenti fotografici, evidenzia che l’uso dello spiazzo mercato è ampiamente giustificato. Il palco, ampio e capiente per decine di persone, sufficientemente alto, è posto in fondo allo spiazzo, a ridosso della palazzina ENEL. I partecipanti occupano un’area che va dagli scalini della moderna sede delle poste e telecomunicazioni alla Via Scudieri e fino alla superficie poi occupata dal nuovo Municipio.

Aiutandosi con la mappa Catastale del 1957 (vedi), si può facilmente dedurre che l’area occupata dai partecipanti è superiore a quella dell’intera Piazza Garibaldi, naturalmente sgombra dei giardini e d’altri ostacoli architettonici.

Di una manifestazione, svoltasi probabilmente durante la campagna elettorale dell’ottobre – novembre 1958, nella quale gli animati discorsi di Salvatore Ambrosio e di Achille Lauro hanno un uditorio ben oltre l’immaginabile, si è conservata capillare documentazione fotografica.

I fotografi della storica “Arte Fotografica Musco”, per l’occasione, eseguono più scatti sul pubblico: è stato dunque possibile ricostruire per intero la vasta partecipazione popolare all’evento.

La ricostruzione, così come riprodotta, è frutto dell’unione di cinque fotogrammi scattati di seguito dallo stesso punto d’osservazione. Il lavoro è stato minuzioso e di precisione: nel miscelare le fotografie si è tenuto gran conto dei volti delle persone e della sequenza di costruzioni sul fondo, in modo da evitare artefatti e dare un’immagine veritiera con l’esatta disposizione e copiosità dei presenti.

Si può notare sul fondo della ricostruzione, da sinistra a destra, una sequenza di punti di riferimento: una moderna abitazione di Via Scudieri (oggi al piano terra ospita un Bar ed un Pub), una vecchia casa d’angolo fra Via Scudieri e Via XX Settembre (oggi ospita un negozio di telefonia), un palazzotto con ampio portone (sostituito in seguito da una moderna costruzione che oggi, al piano terra, ospita una banca), il distributore di carburante “AGIP”, un alto edificio d’angolo (oggi al piano terra ospita una gioielleria ed un negozio di dischi), il palazzo merlato (sfumato, in lontananza), le luci di un secondo distributore di benzina, la facciata anteriore e laterale dell’ufficio postale, il vecchio edificio della pesa pubblica (oggi sede della Protezione Civile), lo spazio successivo con i palazzi di Via Durelli sullo sfondo.

Fra il 1962 ed il 1980, Salvatore Ambrosio usa, come sede di manifestazione elettorale al centro della cittadina, l’ampio spazio di **Piazza Garibaldi** compreso fra i giardini al centro della piazza, il Monumento ai Caduti ed il Santuario.

Il palco è posto sul marciapiede antistante il negozio Tessitore in modo da dare la possibilità ai partecipanti di sistemarsi di fronte fino al marciapiede dei due bar all’angolo con Via Roma e con Via G. Ammendola, sugli scalini del Santuario e fra le aiuole dei giardini, al lato destro fino all’incrocio con Via Gennaro Auricchio, al lato sinistro fra le aiuole di Piazza Risorgimento.

I discorsi tenuti da Salvatore Ambrosio fra il 1962 ed il 1970, sono registrati, di nascosto, dagli avversari politici democristiani. Questi ultimi, custodiscono per anni le registrazioni, tanto è vero che alcuni brani sono riproposti alla cittadinanza in pubblici comizi, anni dopo, quando da “indipendente” è a capo della mitica lista della “campana” (vedi elezioni 1968).

Durante la campagna elettorale per le comunali del **1968** (vedi), l’intero territorio comunale – ogni piccola piazza, ogni rione, ogni cortile – può considerarsi sede di manifestazione.

Dalla fine degli anni settanta l’organizzazione di una campagna elettorale cambia completamente. Il proliferare di associazioni quale momento di riunione, la nascita di stampa locale, l’introduzione dello spettacolo quale momento di aggregazione per il lancio di messaggi elettorali ed infine la spettacolarità nell’uso della radio e della televisione, impongono al candidato un modo nuovo di comunicare con l’elettorato.